

Joe Santangelo

SHOOT ME!

CHIN
ASKI
EDIZ
IONI

Le Verità
dell'omicidio
LENNON

Prefazione di
Ezio Guaitamacchi

VOICES

138

EPISODIO 1 – 19/30 Aprile 1980

(Long Island – Cold Spring Harbor – Voto di Silenzio)

Venerdì 18.

Yoko Ono è indaffarata.

Yoko Ono non ammetterebbe di essere disturbata.

Yoko Ono e la gestione del danaro.

Yoko Ono e la gestione di John Lennon.

Break, Stop, All.

John Lennon va in autogestione.

John Lennon pretende che sua moglie lo raggiunga a Cold Spring Harbor.

Che condivida con lui e Sean l'inizio della Primavera alla magione di Cannon Hill.

Che respiri la stessa aria.

Che calpesti lo stesso suolo.

Una famiglia.

Al di là dalle funzioni che si sono consolidate negli ultimi cinque anni. Tu fai questo, io mi occupo di quello.

Io comando, tu obbedisci.

Una famiglia, ancora una famiglia.

Persone anomale, passati contrastanti, ma ancora una famiglia.

Yoko Ono è arrivata per cena, ma ha lasciato la testa a New York City. I pensieri sono tutti per un grosso acquisto immobiliare, per la redditività di una eventuale vendita futura, per i numeri.

Finge di essere presente.

Finge, ma si tradisce, più volte.

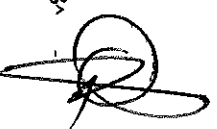
Non è con loro, non con il cuore.

Parlano, a lungo, senza sosta.

Parlano, si spiegano, discutono, urlano.

Trascorre la notte, trascorre in stanze separate.

DETTAGLIO



Poi il giorno.

Sabato 19.

Alle nove esatte del mattino Yoko Ono convoca tutta la servitù. Davanti a lei ci sono i collaboratori più vicini. Fred Seaman – l'assistente personale di John Lennon – Haunt Hellen, la tata di Sean. C'è anche Sean, che sorride. Poi – a seguire – tutti gli inservienti. Non manca nessuno. È una mattina di Primavera, meravigliosa nella sua semplicità, c'è aria fresca, odore dei prati e profumo del mare che arriva dalla spiaggia.

Manca John Lennon.

Assente giustificato.

È di lui che si parlerà.

È diventato il centro del mondo.

- Voglio che sia chiaro per tutti che non tollererò domande in proposito. Ci siamo: devo fare un annuncio importante.

John Lennon è tornato Re, ma Yoko Ono è il suo luogotenente di ferro. C'è voluta una notte intera, e nessuno conoscerà mai il senso di quel confronto. Seaman ricorda di aver sentito bisbigliare e le urla – le uniche urla – erano di John Lennon.

- John ha fatto una promessa, si tratta di una scommessa importante. Ha deciso di fare "*voio di silenzio*" per i prossimi dieci giorni. È importante che ognuno di voi sappia, perché questa scommessa può essere vinta soltanto con la collaborazione di tutti. Dovete cercare di assecondare John in questa fase, perché altrimenti – sappiate – io prenderò i giusti provvedimenti.

Yoko Ono non parla, ma impartisce istruzioni. Quel tono ha un volto che non ammette repliche, né contraddittorio. Gli altri la stanno ad ascoltare, sono quasi sull'attenti.

- John sarà molto scoraggiato se non riuscirà a portare il suo esperimento a termine, e io sarò molto, molto arrabbiata.

Yoko Ono osserva con insistenza Haunt Hellen. Sta parlando a lei, in questo momento.

- Hellen: tu devi assicurarti che Sean capisca quello che sta accadendo, ti è chiaro?

Sean sorride.

È ancora un bambino, un bel bambino allegro e paffuto di quasi cinque anni. I bambini – a quell'età – hanno il coraggio di Golia, e ti sbattono in faccia che "*il Re è nudo*".

- Perché Papà non può parlare?

- Si tratta solo di un esperimento, piccolo Sean. Anche le scimmie lo fanno ogni tanto, perché quando parli non puoi fermarti a pensare. E poi è molto utile alla testa: ti ripulisce dai pensieri negativi. Il tuo Papà va assecondato, Sean.

Yoko Ono si rivolge a *Uda-San*, la cuoca personale traslocata come un pecco dal Dakota Building alla villa di Cold Spring Harbor. Cinguantenne giapponese, recalcitrante, contrariata spesso per tutte le stravaganze richieste al servizio dei Lennon.

Esasperata.

- Durante tutto il periodo del voto di silenzio eviterai di utilizzare sale nelle pietanze. Evita di presentare caffè a John. Ha deciso di rinunciare anche a quello.

Yoko Ono ha terminato. Si volta e li lascia immobili, ciascuno nella propria posizione.

Tutti cadono in un silenzio intollerabile.

Tutti si domandano, ma nessuno ha il coraggio di parlare.

Tutti stanno pensando alla difficoltà di un esperimento del genere.

Non certo la loro, abituati a essere comandati anche nel numero di respiri al minuto.

Non sono preoccupati per loro, ma per John Lennon.

Un parlatore compulsivo, un fumatore incallito e grande bevitore di caffè.

Come se ne esce?

Pochi istanti dopo ciascuno torna alle proprie mansioni, nel silenzio, come se l'esperimento ricomprendesse anche il loro impegno.



John Lennon è nella sua camera.

Non si è ancora mosso da lì.

È già pomeriggio, e in quella stanza c'è solo silenzio, dalla mattina.

Yoko Ono consegna a Seaman un memo autografo di John Lennon. Si tratta delle richieste della giornata. Poi specifica.

- Quando John busserà alla tua porta tu lo seguirai. Ti farà capire ciò che desidera. Se sarà necessario prendere l'auto o se vorrà fare un giro in barca. Lo capirai, non preoccuparti. Evita di parlargli, comunicherete a gesti. Ma impiega questo tipo di comunicazione con molta parsimonia, perché anche la gestualità, alla lunga, può stancarlo. Abbi cura di lui e tienilo lontano da quotidiani e televisione. Voglio che sia tutto come lui ha chiesto. Non dev'essere distratto dal suo obiettivo.

È complicato, terribilmente complicato.

Non "fare", ma "capire".

Seaman si interroga, ma non riesce a giungere a una conclusione. Il rapporto tra Yoko Ono e John Lennon è arrivato al capolinea. Questo è chiaro per tutti da molti mesi oramai, ma lei non può permettersi di chiuderlo, non ne avrebbe alcuna convenienza. E allora Seaman si domanda se tutte queste restrizioni provengono da Lennon o siano soltanto un riverbero del suo modo di esercitare un controllo sul marito. Si interroga, ma non riesce a darsi una risposta. Tutto può essere. Gradirebbe capire. Vorrebbe sapere se asseconderà le richieste di Lennon o sarà strumento indiretto dell'esercizio di Yoko Ono, come accade da più di un anno, oramai. Ma non c'è modo.

Con John Lennon è vietato parlare.

Seaman trova il "Poema del Voto di Silenzio", un componimento scritto di pugno da Yoko Ono. Si tratta di una breve lista di regole che servono a disciplinare l'esperimento. Sono precetti scritti in forma poetica.

Non parlerai, ma rifletterai.

Non mangerai cibo, ma ti alimenterai delle emozioni del cielo.

La televisione, se vorrai, ma suono alcuno non ascolterai.

John Lennon può conversare una volta al giorno – ove strettamente necessario – con una terza persona che lei stessa sceglierà per lui. Trascorrerà un'ora nel bosco, da solo. Potrà guardare la televisione, in una fascia oraria precisa, ma senza audio. Non mangerà assieme agli altri componenti dello staff, se non eccezionalmente. Non lascerà la villa di Cannon Hill se Yoko Ono non lo abbia preventivamente autorizzato.

Una prigione d'oro – è questo il primo pensiero di Seaman mentre chiude il libello per rintanarsi nella sua stanza.

*Grapefruit*⁹⁷ – il secondo pensiero. "Silent Yow Poem" ricorda a Seaman il libro pubblicato da Yoko Ono. Stessa cifra stilistica, stessa confusione negli elementi narrativi.

Stessa megalomania – è il terzo pensiero.

A cena tutti assieme davanti al tavolo. Tutti assieme, ma nessuno osa aprire bocca. Si sforzano di fingere che restare in silenzio sia qualcosa di assolutamente ordinario, normale.

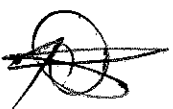
Durante la cena John Lennon si ferma per un attimo e attira l'attenzione degli altri. Prende un libro, "Yolonia", di Gordon Liddy⁹⁸, e lo mostra a Seaman, che rimane immobile, sulle prime. È imbarazzato. Immagina che John Lennon gli voglia comunicare qualcosa. Lo sta guardando, come se fosse in attesa di una risposta.

Lo guarda e nel frattempo si tocca la barba folta, folhissima.

Ha la fisionomia di un Gurni.

- Si tratta... Si tratta di un nazista?

John Lennon aveva chiesto a Seaman di procurargli il volume dopo aver visto Gordon Liddy in una trasmissione. Liddy aveva raccontato all'anchor-man di aver trascorso deliberatamente un periodo in carcere, con gli altri detenuti, pur non avendo commesso alcun reato. Questo con il solo obiettivo di mostrare a sé stesso e agli altri di possedere una forza di autocontrollo e un potere psicologico fuori dalla norma. Lennon chiude il pugno e brandisce la mano, come a significare che adesso – quel potere – lo possiede anche lui.



- Non parlare al signor Lennon, Fred. Lui non vuole comunicare in questo momento, è in silenzio. Rispetta anche tu questo silenzio!

È la voce di Uda-San, la cuoca, presa da un istinto di arroganza.

Allora Lennon non ci sta.

Con un gesto di stizza mette a tacere la donna e le ordina di tornarsene alle cucine. La minaccia con l'indice della mano destra teso. Poi si solleva dalla sedia, sforzandosi di provocare tutto il rumore che gli è possibile. I piedi stridono sul pavimento e Sean riesce a prendere la sedia prima che caschi per terra.

- John-Pazzo. Questo silenzio è pazzial! -- blatera Uda-San.

Ha alzato troppo la voce. In quel silenzio le parole riecheggiano e attraversano lo spazio indisturbate. E arrivano anche alle orecchie di John Lennon. Che afferra un bicchiere mezzo pieno e lo scaraventa al suo indirizzato, con tutta la forza della sua rabbia. Il bicchiere non riesce a centrare il bersaglio, la parete lo distrugge in mille pezzi.

Tutti inorridiscono.

Tutti a eccezione di Yoko Ono.

Il resto della cena è nausea e silenzio.

Si dorme.

Domenica 20.

La giornata inizia con ritmi lenti, quasi ipnotici. Il calore proveniente dal mare intorpidisce le menti. Qui non c'è molto da fare. Non è possibile mettersi a telefonare senza che gli altri ascoltino le tue conversazioni, né guardare la televisione senza ostacolare l'esperimento. Non è possibile uscire a piedi, troppo stancante il percorso fino ai più vicini esercizi commerciali. Il gruppo è autocondannato a una trappola di silenzio. Allora si cerca di approfittare. La servitù ha molte meno attività da svolgere rispetto al ritmo frenetico di cucina, pulizie, acquisti, incontri e commissioni di cui si riempiono le giornate trascorse al Dakota. New York è la vita, la frenesia, l'accelerazione. Cannon Hill sta diventando la morte. Chi può, approfitta della situazione ed escogita le migliori soluzioni per evitare l'imbarazzo di un incontro con John Lennon. Non sempre

questo risulta possibile. Zia Hellen e Sean hanno giocato in piscina, mentre Fred Seaman ha attraversato le stanze per verificare che Lennon non abbia bisogno di lui. Ha visto le chitarre accatastate nell'angolo della sala da pranzo e quel pianoforte al centro della sala, come un'isola in cerca di un naufrago. Da anni non emette più un suono. Allo stesso Sean è proibito accostarsi. La servitù deve limitarsi a spolverare la superficie. Niente di più.

Seaman è sul divano, osserva il cielo terso e cerca di rispondere alle proprie domande. Ogni sera riporta sul suo diario segreto le emozioni, le sensazioni, una sintesi degli avvenimenti più significativi della sua attività a fianco di John Lennon. Da qualche giorno non sa più decidere cosa includere e cosa omettere.

Da giorni tutto è importante, ma niente è necessario.

John Lennon riemerge dal nulla e gli tocca la spalla destra.

Suggerisce a Seaman di portare zia Hellen e Sean a fare un giro in barca. Seaman gli fa cenno di aver capito e avverte gli altri. In pochi minuti sono pronti. Lennon li segue fino alla macchina con la videocamera. Il video è surreale. Nessuno fiata, tutti intenti a sbrigliarsi. Come se ci si trovasse nel bel mezzo di un'emergenza, quelle condizioni in cui hai il cuore in gola, l'adrenalina accelera i tuoi movimenti, ma non riesci a parlare.

Qui non c'è nessun pericolo.

Qui non c'è alcuna emergenza.

Si tratta di una gita in barca, ma nessuno osa aprire bocca.

Solo Sean, solo il bimbo ha il coraggio di sbloccare quella situazione paradossale.

- Perché Papà non parla?

Sul volto di Lennon si stampa un'espressione di sconfitta. Ha il colore di un miserabile passato remoto, come se suo figlio stesse ponendo la domanda a un vecchio.

Durante la gita in barca Seaman e zia Hellen continuano a tacere.

Ciascuno si pone domande a cui non osa darsi risposte.

Cosa sta succedendo?



È questo ciò che rimbomba nelle menti dello staff, una sensazione tanto forte e condivisa che sembra prendere voce, quando sono tutti assieme.

Al rientro dalla gita in barca Lennon riappare in vestaglia e pantofole. E nella sala da pranzo e si sta avvicinando al vassoio sul quale si trova una torta. È stata preparata da Uda-San sulla base delle ultime istruzioni ricevute da Yoko Ono. Niente sale, niente zucchero. Solo un po' di miele.

Tutti fermi, immobili, tutti a guardare l'imperatore.

Che si muove, lento, nello spazio.

Il braccio si tende verso il vassoio, la mano sulla fetta di torta, la porta al naso.

Ispira forte. Quel sibilo diventa rumore, nel tacere generale.

Lennon increspa le ciglia, contrariato.

Giorni prima avrebbe urlato il suo dissenso.

Avrebbe minacciato di licenziare la cuoca e tutti gli altri.

Perché nessuno capisce un cazzo di quello che chiedo in questa casa! Perché nessuno usa quel maledetto cervello! Perché il buon Dio si è dimenticato di inserirlo nella testa, il cervello!

Oggi no, oggi tace.

Troppi additivi – gesticola con le mani.

Chi deve capire capisce.

Poi si volta e lascia i suoi sudditi a domandarsi quanto durerà.

Lunedì 21.

Yoko Ono è andata.

La servitù è già più rilassata, ma Lennon sopraggiunge con un memo piegato su sé stesso sul quale è scritto "From Himself". Parla di Ovalina, un alimento complesso, una bevanda sintetizzata in Svizzera a base di malto d'orzo, latte scremato, cacao, uova e lievito. Parla di verdura cotta in sette minuti esatti. Parla di pane cucinato secondo antiche ricette.

Parla di assurdità.

Compare, consegna il memo, scompare.

Uda-San è il destinatario naturale di quel messaggio.

Comincia a blaterare che lascerà i Lennon, questa volta sembra convinta.

Per anni:

Per anni ha assecondato le manie e le fissazioni alimentari della coppia. Per anni ha promesso a se stessa di scappare, poi di restare, poi ancora di scappare. Ma adesso è una furia.

Sciorina a memoria le abitudini alimentari di John Lennon in modo tale che tutti possano ascoltare. Tutti, anche lui.

Pollo e uccello "organico". Frutta e verdura fresca, rigorosamente acquistati da Tillie's, un negozietto dell'East-Village che vende prodotti coltivati in una fattoria del New Jersey. Fegatelli per gatti acquistati al Nevada Meat Market. Grani naturali, riso grezzo, cereali, caffè istantaneo molto leggero, miele, Twinning English Breakfast, tisane Celestial Seasoning, succhi di frutta SDP, yogurt, latte fresco di giornata. Niente zucchero, niente sale, soltanto una punta di miele.

Sta gridando. Lo stesso Sean inorridisce: non è abituato a vedere la servitù così irritata. Scappa tra le braccia di zia Hellen.

- Basta, non se ne può più: io me ne tomo in Giappone!

Poi scoppia nel pianto tipico di un subordinato frustrato.

Mai una pacca sulla spalla.

Mai un sorriso.

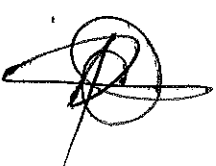
Sean l'avvicina, vorrebbe confortarla: se venisse a mancare in questi dieci giorni di passione, allora si che potrebbe succedere una rivoluzione.

Allora niente.

Uda-San riprende tra le mani il memo di Lennon.

"From Himself".

Prende e va a preparare il pranzo per l'imperatore.



Martedì 22.

All'ora di pranzo John Lennon compare dalle retrovie e muove verso la televisione. Con un gesto spegne l'apparecchio e fa volare il telecomando fuori dalla finestra.

Quando non vedo la televisione, allora nessun altro può vedere la televisione.

La serviti sta imparando a leggergli nel pensiero.

Mercoledì 23.

John Lennon è in sala da pranzo.

Sta sfogliando un vecchio libro di avventure assieme a Sean.

Il bimbo gli chiede di raccontargli la storia, ma Lennon sgrana gli occhi e muove la testa da destra verso sinistra. Non è possibile – vuole significargli, e allora Sean lo accarezza. Seaman osserva la scena e ha un tuffo al cuore. Quanta tenerezza in quelle carezze. A chi giova tanto sacrificio?

Giovedì 24.

John Lennon è seduto sul letto e sta osservando il tramonto attraverso la finestra della sua stanza. In lontananza si vede ancora qualche piccola barca che rientra verso il porticciolo, tutto il resto è fermo, immobile, come in un quadro.

Osserva e si tormenta la barba folta.

E rimpugina.

Dunque è questo quello che mi succederà? Oltre ogni difficoltà, nel momento in cui non sarò più di questo mondo: la famiglia continuerà a vivere, la famiglia potrà fare a meno di me. È questo quello che succede. Non c'è molto altro da dire. È come se vedessi i miei cari da un'altra dimensione: io sono in alto, sopra di loro, e li vedo sopravvivere. Sono morto, ma cammino tra loro, un Gesù. Cristo risorto. Se mi dovessi privare della voce io sarei niente. Ho imparato a dominare il mondo con le parole, con i suoni. Con la mia Musica. Ma se dovessi rinunciare, allora sarei già morto. Dunque le cose stanno così. Yoko resterà presa dalle sue attività esteriori. Il danaro,

la fama, la comunicazione. Zia Hellen proteggerà Sean dalle difficoltà della vita quotidiana e tutti gli altri continueranno a mandare avanti l'Azienda. E se non avessi più nulla da dire? Se mi accorgessi di aver già detto tutto? A quale scopo dovrei continuare a vivere? Se c'è una cosa che mi sconvolge quella è la paura di cadere nella banalità, nella ripetitività. È la qualità dell'uomo qualunque, e io non sono una persona ordinaria. Io sono John Lennon, o forse lo sono stato. Se mi privassi del 'dire', riuscirei a sopravvivere nel 'fare'? Riuscirei a soffocare questa ferita che mi porto dentro? Riuscirei a esorcizzare il mio malessere attraverso il lavoro delle braccia? Non sono fatto per prendere ordini, e non sono fatto per le attività ripetitive. Voglio vivere per dire la mia, ancora, ancora e ancora. Non riuscirei a spegnere questo fuoco e rimarrei scottato, ustionato. Morto. Forza John, ancora un po'. Non mollare proprio adesso⁹⁹.

Venerdì 25.

Lennon raggiunge Seaman all'ombra di un albero sul quale, tradizionalmente, lo stesso Lennon si sofferma abitualmente a osservare il mare.

Seaman è imbarazzato.

Sente di aver fatto qualcosa che non doveva.

Ma non è così, si è sbagliato.

Lennon gli fa cenno di rimanersene appollaiato.

Poi gli mostra un libro, glielo consegna.

Si tratta di "WILL", ha terminato la lettura.

Poi brandisce la mano destra in un perfetto saluto nazista.

Seaman inorridisce, ma poi capisce il senso e si riprende.

Il suo capo non ha ancora perso il suo senso dell'umorismo.

Gli sorride.

Lennon scompare nelle sua stanza fino al giorno successivo.



Sabato 26

Sean sta tentando di comporre un puzzle e Seaman cerca di aiutarlo. Non gli capita spesso: si sta sostituendo a suo padre.

Che intervieni, silenzioso come la notte.

Allora Seaman si fa da parte, ma Lennon gli tocca la spalla e lo invita a restare.

Seaman non riesce a chiudere il puzzle.

Di tanto in tanto si ritrae in segno di sconfitta.

È lì che accade.

Sean osserva suo padre. Sa che non potrà rispondergli, ma vuole fargli capire di aver capito. Allora si rivolge a Seaman e in un inglese sgrammaticato dice qualcosa. Qualcosa che ha imparato da suo padre.

- Devi sforzarti, Fred. Tu devi cercare di farcela, fino al momento della tua morte...

Seaman è ferito a morte.

John Lennon accenna un sorriso.

Non può parlare, questo no.

Ma nessuno gli vieta di piangere.

Domenica 27 – Lunedì 28 – Martedì 29.

Tre giornate trascorrono nell'indolenza più completa.

Non è possibile accendere la televisione.

Non è possibile ascoltare musica.

È vietato giocare con la palla.

La pioggia non permette uscite in barca.

Lennon dimagrisce a vista d'occhio.

Lennon compare e ricompare con messaggi insensati.

La servitù si è ormai abituata.

La trasfigurazione ha prodotto il suo risultato.

Forse si può.

Forse si può fare a meno dell'imperatore.

Mercoledì 30.

Prestami il tuo rasoio, portamelo nella mia stanza.

Lennon consegna un "From Himself" memo a Seaman e torna nella toilette, al primo piano della tenuta.

L'esperimento ha una scadenza precisa, e questa scadenza è oggi, 30 Aprile 1980, ore 12:00.

John Lennon vuole sancire la riuscita dell'esame tirando via la lunga barba che si porta addosso da oltre un anno.

Seaman mette in tasca il memo e torna nello studio. Deve chiamare Rich, l'assistente di Yoko Ono. Deve chiedergli se ha deciso di tornare a Cannon Hill. Deve dirgli che John Lennon sarebbe molto felice se sua moglie facesse ritorno per il fine settimana.

Telefonate si alternano.

Contraddittorie, confuse.

L'ultima versione è quella di cui Rich fa spelling al telefono: "Mrs Yoko Ono è al letto, malata". Si tratta di una forma di influenza che arriva dalla Russia. Non le sarà possibile raggiungere Long Island. Non subito.

Seaman raccoglie l'occorrenza per la barba e lo porta su, al piano di sopra. Lì c'è John Lennon che lo aspetta. Ha le forbici tra le mani. Seaman lo aggiora sulle condizioni di salute di Yoko Ono. Lennon digrigna senza parlare, poi gli fa cenno di andare.

Trenta minuti dopo ricompare senza barba.

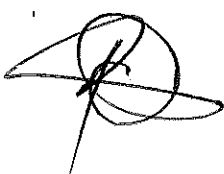
Sembra che sia tornato indietro di dieci anni.

Alle 12:05 del 30 Aprile 1980 l'esperimento termina nel peggiore dei modi.

John Lennon chiama il Dakota e parla con Rich.

- Fammi parlare con Mother – grida, ma non riesce a mettersi in comunicazione con lei.

- *I'm losing you*¹⁰⁰ – gli sfugge dalle labbra.



139

EPISODIO 2 – Aprile 1979
(Vacanza a Palm Beach)

GIORNO ZERO.

"Mi manca sul serio, mi manca come persona, adesso – capisci quello che voglio dire, Cynthia? – non si tratta più del "bambino" o del "mio bambino": lui è un essere umano, una parte di me. È Julian, ed è davvero tutto per me e io non sopporto l'idea di dover aspettare un secondo di più prima di vederlo. Mi manca più di quanto non mi sia mancato prima d'ora. Io penso che sia maturato dentro di me quel processo lento e lungo che mi ha portato a sentirmi "un vero padre", finalmente. Ho consumato ore e ore nei guardaroba per cercare il capo d'abbigliamento giusto per me, e ogni volta pensavo a tutto il tempo che stavo perdendo, perché non ero con lui, a giocare assieme a lui. Capisci, Cynthia? Sto parlando dei pomeriggi trascorsi a perdere tempo, a leggere quei fottuti giornali alla ricerca di articoli che parlavano di me, esclusivamente di me, invece di dedicargli il tempo che meritava. Adesso ho deciso che è tutto sbagliato. Julian non conosce nulla di me, e adesso voglio che mi veda per quello che sono, che mi apprezzi, che mi ami per come sono. Voglio che senta la mia mancanza, quando non ci sono, così come io sento vostra mancanza, adesso che mi trovo in tour. Adesso vado, perché altrimenti comincerò a deprimermi con questi fottuti pensieri, e non è il caso di sentirsi giù nel primo pomeriggio. Non me lo posso permettere. Sto per mettermi a piangere – è una cosa stupida, mi rendo conto – sto crollando, proprio adesso, mentre ti scrivo. Non capisco ciò che mi sta succedendo. Questo tour mi sembra così diverso da tutti gli altri. Voglio dire: mi sto divertendo un sacco, sempre a ridere, sai come vanno queste cose, ma tra le risate c'è sempre un calo, come una discesa, e io mi ritrovo costantemente tra questi due

391

sentimenti contrastanti. Comunque: adesso devo proprio andare, altrimenti questa lettera diventa davvero noiosa. Ti amo tanto. A Cyn da John – 14 Agosto 1965 – NYC¹⁰¹.

C'è una spaccatura, uno sgarcio di dimensioni gigantesche.

Dentro. Si tratta sì una interruzione nella linearità dell'anima. Una crepa infinitesimale – *nemmeno un millimetro* – che provoca spesso un cedimento, una sospensione nella vita di John Lennon.

Fuori. Semmila chilometri di spazio aereo, cinque fusi orari di differenza, una diversità abissale nei comportamenti, nella socialità, nella cultura.

Questo tormento ha un nome.

Julian Charles Lennon¹⁰².

Ogni tanto.

Ogni tanto John Lennon viene colpito da reminescenze e rappresentazioni della sua giovinezza, da percezioni che lo riportano all'immagine del suo primogenito Julian.

Ogni tanto: *colpito e affondato*.

Ha avuto un padre che non si è mai comportato come avrebbe dovuto. Ha avuto un padre senza averlo avuto.

È diventato padre, ma non si è mai comportato come avrebbe dovuto. È diventato padre senza esserlo mai stato.

Ogni tanto.

Ogni tanto è stretto alle corde da un senso di ansia e timore. All'addome: si tratta di scrupoli, un buco nero che non riuscirà mai a colmare a sufficienza.

John Lennon non vede suo figlio Julian da anni, non conosce la sua statura, non sa se porta i capelli lunghi né se frequenta ragazze. A volte l'immagine di suo figlio lo riporta a quella di Cynthia, che continua a detestare, benché siano trascorsi più di dieci anni da quando le loro strade si sono separate. Altre volte Julian gli appare solo: suo figlio, una parte di sé. È raro che gli parli al telefono. In quelle situazioni hanno poco da dirsi, anche perché le telefonate sono

392

filtrate da Yoko Ono, tracciate: controllate, e le emozioni – per essere davvero tali – devono potersi manifestare senza condizioni.

Ricorda. Tutto è partito da una scommessa, un accordo. Yoko Ono avrebbe interrotto i rapporti con il suo secondo marito – Anthony Cox – e questo avrebbe determinato l'impossibilità di continuare a frequentare sua figlia Kyoko¹⁰³. Allo stesso modo John Lennon avrebbe interrotto i rapporti con la sua prima moglie Cynthia e avrebbe rinunciato a frequentare Julian.

Una scommessa, un accordo.

Nel pacchetto "*sex/amore/rock'n'roll*" fu inserita la rinuncia ai figli. Julian Lennon faceva parte del pacchetto. Inizialmente John Lennon riuscì a tollerare questo sacrilegio con animo relativamente sereno, ma una delle qualità dell'anima è quella di trasalire – nel tempo – per esplodere con forza irrefrenabile, quando i tempi diventano maturi. Come l'acqua, che – al momento giusto – comincia l'ebollizione.

Lo scrupolo ha raggiunto Lennon da parecchi mesi – oramai, è diventato irrefrenabile e scuote le catene come il prigioniero in una cella buia.

Non c'è più tempo: si tratta di una sensazione, è nell'aria.

Non c'è più tempo.

John Lennon scrive i suoi *Journals* da anni ormai, da quando – nel 1976 – gli sono stati recapitati i diari di suo padre Alfred Lennon, subito dopo la sua morte. Quegli scritti – a lui indirizzati – furono lo strumento con cui Alfred spiegò a suo figlio John i motivi che determinarono la loro separazione. Una visione parziale e soggettiva, ma c'erano anche episodi, preghiere, manifestazioni di amore e affetto, allegati alla sua versione dei fatti. E così John riuscì a perdonarlo, a rimuovere quella grossa pietra che aveva sul cuore.

Per questo motivo.

Per lo stesso motivo John scriveva i suoi diari: perché un giorno fossero consegnati a Julian, perché – allegata alla sua spiegazione dei fatti – gli arrivasse l'amore, l'affetto, i sentimenti di un padre che aveva commesso degli errori, ma che non lo aveva mai dimenticato.

Ebbene stop: non c'è più tempo.

È arrivato il momento di incontrare Julian, di abbracciarlo, di guardarlo negli occhi e dirgli semplicemente: "*Okay, Julian: sono John, tuo padre. Guardami: sono uno come gli altri, un essere vivente in carne ed ossa. Conosciamoci, facciamo amicizia!*"¹⁰⁴

L'errore risale al 1963, anno di nascita di Julian.

- Durante quegli anni i Beatles andavano davvero forte. Ero letteralmente baciato dalla fortuna, anche quando sposai Cynthia, intendo. Avevo una bella moglie e un figliolotto a casa, ma non volevo assolutamente prendermi la responsabilità di essere un padre nel senso consueto del termine. È come se Julian fosse "*semiorfano*", qualcosa del genere. Adesso sono disorientato. L'idea di avere un figlio di sedici anni mi terrorizza. So ancora molto poco di lui...

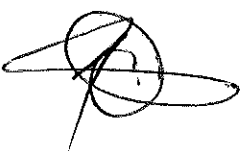
Lennon sta parlando con il suo assistente Seaman. Sono entrambi seduti su una sedia a sdraio, davanti alla piscina del suo resort a Palm Beach e sorvegliano un bitter alcolico. Seaman è incuriosito, Lennon non vuole conversare, ma solo farsi ascoltare.

- Gli piacciono i Rush, i Led Zeppelin, gli Who... Ogni tanto mi domando: "*Chi è questo fottuto estraneo?*" Non ho alcuna idea di quello che pensa, di quello che sente. Devo ammettere che si tratta di un *déjà-vu*. La nostra relazione è identica a quella che avevo con il mio vecchio, mentre avrei voluto che fossimo più vicini, che potessimo conoscerci meglio... Non so proprio quello che gli passa per la testa, e soprattutto non so cosa pensa di me. Non conosco nessuno dei suoi amici. Non so nemmeno se ha una ragazza. Per quanto mi riguarda potrebbe anche essere un omosessuale, davvero non ho idea di chi sia diventato Julian...

- Adesso potrai scoprirlo, John. Questa vacanza rappresenta una nuova possibilità per te, per voi.

- Già. L'unica cosa che ho fatto per lui in tutti questi anni è stata spedirgli danaro. Lui aveva bisogno di comprarsi vestiti e io gli spedivo del danaro. Lui voleva comprarsi quella fottuta motocicletta e io gli ho spedito il danaro!

- Hai fatto quello che hai potuto, John.



- Ti spagli, Fred. Io non ho fatto niente per mio figlio!
Seaman lascia la scena. Alle 6 di una mattina che si preannuncia assoluta, il sole sta sorgendo e la stanchezza della notte precedente comincia a farsi sentire. Lennon va a prepararsi la colazione. Le sue solite tre fette di pane e burro, uova e pancetta, caffè.

John Lennon non ha dormito nemmeno un secondo. Ha trascorso tutta la notte a parlare con Fred Seaman della sua giovinezza, del suo rapporto con gli altri Beatles, di Julian, fumando Gitanes e alternando alcolici a tazze di caffè.

Adesso imbraccia la chitarra e siede ancora davanti alla piscina. Davanti a lui c'è l'alba. È pronto per godersi la pace prima della tempesta.

GIORNO UNO.

Il giorno dopo è già tempesta.

Julian è arrivato di notte, ma non ha potuto vedere suo padre.

È stato ricevuto dalla servitù e ha sentito la presenza protettiva di Fred Seaman, che ha subito capito che dovrà fraporsi tra John e Julian per il bene di entrambi. Una specie di cuscinetto, un ammortizzatore tra due personalità potenzialmente distruttive, l'una per l'altra.

Adesso John Lennon è in piscina, mentre Julian è in casa. L'uno aspetta l'altro, l'uno vanta aspettative nei confronti dell'altro. L'uno ha quasi quaranta anni, l'altro sedici.

Voglio che tu stia con me, voglio che vieni da me, che tu mi faccia sentire che sei mio padre, che hai attenzioni per me.

È ciò che sta pensando Julian, ma non ha il coraggio di parlarne.

Fottuto moccioso: io sono questo, sono un uomo presuntuoso e pieno di difetti. Io resto qui!

È ciò che pensa John, e ai pensieri fa seguire i fatti.

Julian temporeggia.

Forse troppo.

- Chiedi a Julian quando pensa di entrare in piscina.

Padre e figlio sono a vista, a pochi metri l'uno dall'altro, ma triangolano attraverso Seaman.

Julian si decide e fa la sua comparsa sulla battigia della piscina. Si muove al rallentatore, sembra impacciato. Il corpo ha somatizzato l'imbarazzo di non aver ancora abbracciato suo padre. Il corpo non può mentire.

Adesso sono entrambi nella piscina.

Non si guardano, non si toccano. Si comportano come se fossero due sconosciuti che si incrociano in una piscina pubblica. Sono imbarazzanti. Seaman è invitato a fare il suo ingresso in piscina: deve esercitare il suo ruolo di cuscinetto emotivo tra i due.

- Vorresti dire a Julian che gli ho appena detto "Buongiorno"?

John Lennon non parla, ma il senso dei suoi sguardi è tutto riassunto nei gesti, nelle smorfie. Nelle imprecitazioni.

Nuotano, senza parole. Gli unici rumori sono determinati dai movimenti dei corpi che provocano piccole onde contrastanti tra loro.

Poi niente, i tre escono dalla piscina ed entrano negli accappatoi e nei rispettivi nudi.

Il comportamento di Yoko Ono è allineato a quello di John Lennon, solo ispirato a una ben precisa strategia: neutralizzare sul nascere ogni e qualunque aspettativa di Julian nei confronti di quell'uomo ricco e famoso, che è suo marito — innanzitutto — e forse anche un padre. Forse.

Stroncare le istanze. È brava, è il suo lavoro.

Istruisce Julian su ciò che va fatto e su ciò che va evitato.

Su come presentarsi all'ora di pranzo, sulle parole e sui discorsi da evitare.

Istruisce anche John.

Evita di dargli danaro.

Evita di comprargli regali.

Evita di fargli sentire che è una persona speciale per te, John!

Ci sarebbe altro, ma Lennon si volta e raggiunge la sua camera.

I due non si sono ancora parlati.



GIORNO 2.

Julian non ha mai frequentato gente ricca e altolocata. Ha sempre saputo che suo padre frequenta i potenti della terra e rappresenta un idolo per milioni di ragazzi, ma in realtà è abituato a ben altri svaghi: il resort di Palm Beach, le Cadillac e le Limousine le ha viste soltanto in televisione.

Anche la Mercedes bianca, che Seaman utilizza per la logistica spicciosa, gli sembra qualcosa di sontuoso e lo mette a disagio.

Allora Seaman osa, più di quello che dovrebbe.

- Hai mai guidato un'automobile, Julian?

- Certo. Io so guidare, sai? Nel North Wales noi non abbiamo certe macchine, ma il funzionamento è lo stesso, non è così?

- È così, scusa. Ti piacerebbe guidare la Mercedes di tuo padre?

Di tuo padre.

Queste tre parole gli provocano un sussulto.

Julian è riassunto in quel sorriso. Si sposta sul posto di guida, corregge la distanza del sedile e ripositiona lo specchietto retrovisore. Espira, sorride, ride di gioja: è alla guida della Mercedes di suo padre.

L'auto fa il suo ingresso nel vialetto del resort. Una figura vestita di bianco si vede in lontananza. La strada è dritta e sicura: si può accelerare, e Julian accelera, poi frena di colpo davanti a uno sguardo di monito e non di condivisione.

Non è ciò che si aspettava.

Lennon osserva entrambi, poi apre lo sportello, adesso sta guardando Seaman. Non sembra molto contento.

No, non è contento, Lennon.

- Che cazzo hai nella testa, Fred? Mettere un'auto da trentacinquemila dollari nelle mani di un bambino di sedici anni...? Ti sei forse fottuto il cervello?

BUM, affondato.

Julian è mortificato. Suo padre non ha apprezzato e lo ha etichettato come "un bambino", ma soprattutto non si è rivolto a lui in

modo diretto. Poi si è voltato ed è rientrato nella villa senza alcuna cenno a Julian.

GIORNO 3.

John Lennon sta giocando con suo figlio Sean.

Per sua stessa ammissione ha scelto di abdicare alla vita sociale pubblica, all'evoluzione professionale e artistica proprio quando questa richiedeva ulteriori sforzi, uscite musicali. A lui ha dedicato cinque anni interi della sua esistenza, mentre a Julian pochi minuti.

John Lennon ha allevato Sean. La testimonianza più evidente del loro consolidato rapporto padre-figlio è costituita dal linguaggio comune, dalle risate, dalle urla. Capirsi in un attimo, con un'occhiata, lasciare che tutte le emozioni giungano in superficie.

Per Julian è uno strazio vederli giocare assieme. Non si tratta di invidia, né di rivalità. Sean è il suo fratellino più piccolo e lui riesce a provare tenerezza, sa accarezzarlo come se si fossero frequentati per anni. Non c'è invidia, ma risentimento, quello sì, quello c'è.

Per non aver ricevuto attenzioni, mentre stava crescendo.

Per aver ereditato un nome di cui va fiero, ma che gli ha procurato e gli procurerà risentimenti, invidie e ostacoli.

Per l'attuale mancanza di considerazione.

Sono qui, sono davanti a te: anch'io sono tuo figlio!

E invece no: l'atteggiamento di Lennon è duro, formale, incomprensibile. Perché l'amore assume manifestazioni molto diverse a seconda del destinatario. Può rivelarsi sottoforma di rancore, avversione, anche quando scaturisce da un sentimento puro come l'amore di un padre.

È ciò che accade a Lennon, che continua ad avere occhi solo per Sean durante tutta la giornata.

Ma Julian non protesta, sembra capire molto più di quello che gli è dovuto, per età e per diritto di nascita.

GIORNO 4.



Julian Lennon sembra aver rinunciato all'idea di ricostruire un rapporto più equilibrato con suo padre e riesce a vincere il proprio imbarazzo mostrando una grinta e una curiosità fuori dal comune. Incontra Ruthin, con i quali suo padre ha quotidiani rapporti di vicinato e gli ha parlato della sua vita a North Wales. Delle sue scorribande sulla motocicletta, dei suoi flirt con le ragazze del posto, delle sue difficoltà a scuola, dell'invidia mostrata da alcuni compagni.

- Tu dici di essere il figlio di John Lennon, del grande John Lennon... Ma lui dov'è? Come mai non è qui con te?

Quando comincia i suoi discorsi i suoi occhi sono vivaci, spalancati. Quando li finisce, china il capo, rallenta e il suo tono di voce si abbassa fino al silenzio.

Ma quando imbraccia una chitarra, allora il sole risorge chiaro e forte. Sembra che abbia ereditato parte del talento musicale di suo padre. Dal Regno Unito ha portato una chitarra acustica con l'intenzione di imparare qualche nuovo accordo da suo padre. Una tecnica che non conosce, artifici musicali, qualche segreto che possa aiutarlo nel suo percorso.

Perché anche lui — come suo padre — sogna di fare il cantante, da grande.

John Lennon non può sfuggire.

Non si tratta di una richiesta esplicita, ma gli sguardi di Julian sono più chiari delle parole. Allora prende una chitarra anche lui e siede accanto a suo figlio Julian. Per la prima volta da quando si sono incontrati, tra i due sembra essere scoccata una scintilla. Julian vorrebbe sorridere, ma riesce a contenere quell'emozione perché teme che la grandezza di quel momento possa sfumare, sciogliersi come neve al sole. E allora stringe i denti e ascolta le parole di suo padre. Gli mostra nuovi accordi, proprio come lui desiderava.

Ma la felicità è così transitoria, è un lampo.

Lennon lascia bruscamente la chitarra e siede davanti al televisore, allora Sean fa altrettanto, con qualche minuto di ritardo rispetto a suo padre.

Là fuori è già buio e il vento della primavera è ancora freddo, ma restare seduti accanto a suo padre, in silenzio, senza che intervenga il

minimo contatto tra i due, non ha prezzo, e per Julian è più che sufficiente per dare un senso all'intera vacanza.

GIORNO 5.

- Cristo, Budda, Krishna, Marnetto... Erano tutti messaggeri dell'Essere Supremo — Lennon tiene una lezione di religiofità. Seaman e Julian ascoltano in silenzio.

- Fondamentalmente dicevano tutti la stessa cosa attraverso un linguaggio comprensibile al grado e al tipo di cultura della propria gente. Oltre ai grandi profeti ci sono anche i guru, i poeti, gli scienziati, gli artisti e i musicisti. Non c'è nulla che loro sapevano e che noi non sappiamo adesso, in questo momento. Il segreto risiede nel trasformare le nostre conoscenze da inconsapevoli in conscie. Questo è tutto. La cristianità ha distrutto completamente l'importanza di certi riti pagani e ha determinato in Europa e in tutto il mondo occidentale un forte calo della civiltà. Io sono quello che si può chiamare 'un nuovo pagano'...¹⁰⁵.

1° APRILE 1979 — Festa di Compleanno di Julian Lennon.

Yoko Ono è a dir poco esasperata dalla presenza di Julian.

Ha compromesso una serie di progetti e pregiudica i rapporti tra suo marito John e Kyoko, la sua primogenita. E poi Sean si sente trascurato. E quell'accento inglese così forte è così fastidioso.

Non si può attendere l'8 Aprile¹⁰⁶, è troppo in là.

Il compleanno di Julian si festeggia oggi, con sette giorni di anticipo. È tutto pronto: lo yacht è stato prenotato con il giorno preavviso, le auto sono fuori che aspettano.

Per percorrere poco i pochi chilometri che separano la villa dal porticciolo naturale di Palm Beach i Lennon hanno allertato i propri autisti. Una Cadillac e una Limousine attendono da qualche ora fuori dalla villa. La Mercedes servirà per il trasporto della servitù e delle vetovaglie.

Julian non sa che stanno andando a festeggiare il suo compleanno.

Non sa — soprattutto — che di lì a poco dovrà tornare a casa.



A mezzogiorno esatto si ritrovano nello yacht John Lennon, Yoko Ono, Sean, Julian e le due nipotine Akiko e Takako. Poi ci sono anche zia Hellen e suo nipote Fred Seaman. Alla guida della barca c'è Ben Johnson, l'agente immobiliare che ha curato la vendita della villa ai Lennon e Kim, la sua piccola figlia.

Lo yacht lascia la riva e nello stesso momento i bambini cominciano a correre lungo i corridoi interni ed esterni della barca. Yoko Ono accenna a lamentarsi, urla, ma poi chiama immediatamente zia Hellen e la minaccia di fare ordine: non è abituata a fare la mamma, né la zia, né vuole abitarci.

John Lennon e Yoko Ono raggiungono il tetto della barca e si sdraiano per prendere il sole. Indossano abiti semplici, T-Shirt colorate di poco prezzo.

Per tutta la giornata Yoko Ono manifesterà un inspiegabile dolore di testa, soprattutto quando si dovrà festeggiare Julian, che sarà il protagonista della giornata.

Quando la barca si trova in alto mare, cominciano i festeggiamenti, anche se a Julian riesce difficile capire i motivi di quell'anticipazione. Ma tutto sommato è un ragazzo sveglio, e soprattutto uno abituato a ragionare alla svelta: non perderà l'occasione di ricevere l'affetto dalla sua nuova famiglia: sa che difficilmente si ripeterà un'occasione così preziosa. Allora grida, balli, musica. Allora festeggiamenti, risate, candeline.

Allora è già finita: Yoko Ono non si sente bene: tutti alla villa.

Quando lo yacht prende la via per il porticciolo, tutti quanti sono sprofondati in un silenzio soffocante. Julian e suo padre si osservano da lontano, è come se riuscissero a parlarsi, e quello che si dicono non è molto appagante.

La barca è ancora piena di festoni. John Lennon fa degli scatti estemporanei con la sua polaroid, mentre Yoko Ono ha la testa distesa sul lettino.

In prossimità del porto lo yacht è avvicinato da una barca. Gli schiamazzi arrivano fino alle orecchie di Yoko Ono, che si solleva immediatamente. Si tratta di fan, tanti fan, troppi. Inneggiano al nome di John, con tutta la forza della loro voce.

"We love John, we love John" gridano a squarciagola mentre si avvicinano. Allora John Lennon decide di rendere omaggio ai suoi fan. Le barche si avvicinano, sono adiacenti. John Lennon solleva le mani al cielo e così fa anche Yoko Ono, trascurando i suoi malori.

La festa è finita, semmai ce ne fosse stata una.

Lennon rientra alla villa con la sua Cadillac mentre i fan continuano ad applaudire.

Julian ritorna nella sua stanza, silenzioso.

Il suo compleanno è terminato.

RIENTRO A NORTH WALES.

Julian ha concordato con Fred il percorso fino all'aeroporto.

In questi ultimi giorni ha rivisto suo padre, con tutte le contraddizioni di un rapporto a distanza, ma soprattutto ha trovato un amico, ed è felice, perché sa che potrà guidare nuovamente la Mercedes. Lui glielo ha promesso.

E invece niente: Yoko Ono ha deciso diversamente.

Lei e John Lennon accompagneranno Julian all'aeroporto con la Limousine. Sean non ha nemmeno il tempo di salutare il suo fratellino.

Nella Limousine c'è un silenzio fatto di plastica.

